

San Giuliano di Puglia (CB). Il sepolcreto e la villa rustica di Piano Quadrato

Angela Di Niro



Fig. 1. Corredo vascolare della tomba 1.

L'area gravita sulla riva sinistra del medio corso del Fortore ed è caratterizzata da colline che scendono con lieve pendio verso il fiume, attualmente coltivate a cereali e sfruttate con uliveti. A Nord/Nord-Est si snoda il percorso del tratturo Celano-Foggia che, unitamente alla strada di lunga percorrenza nota come *via litoranea* e ad una serie di percorsi secondari, costituiva l'ossatura di una fitta rete di comunicazioni, per la quale il corso fluviale era tutt'altro che una barriera: i rapporti con i territori apuli situati sulla riva destra del fiume erano facili e costanti. Tali contatti tra le due sponde, peraltro, conoscono un lungo passato e si sono manifestati probabilmente sin dalle epoche protostoriche ed arcaiche, con la partecipazione di tecniche e scambi culturali e con rapporti di amicizia (e matrimoniali). Una *tabula patronatus* rinvenuta di recente in agro della vicina Santa Croce di Magliano

menziona un personaggio, probabilmente di *Larinum*, proprietario di una villa nella zona, cui *Luceria* aveva concesso l'onore del *patronatus*.

Non mancano, negli strati più antichi di Piano Quadrato, testimonianze dell'età del Bronzo (frammenti ceramici ma anche strumenti litici), per proseguire con le prime strutture stabili della prima età del Ferro: una fornace costituita da un battuto conservato perfettamente e contornato da uno spesso strato di cenere e carboni. Segue, in un secondo momento, un sepolcreto di epoca arcaica, del VI-inizi V secolo a.C., che, oltre alle novità relative alla cultura materiale (vasi di impasto, argilla depurata, bucchero e bronzo) ed agli oggetti (bracciali e goliere, anelli e pendagli di tipo piceno, anelloni da sospensione, fibule di vario genere tra cui alcune, eccezionali, con arco a sanguisuga di osso ed ambra, ecc.), notevoli per qualità e quantità, restituiti dalla maggior parte di queste tombe, prevalentemente femminili, sembra attestare un rito funerario unico finora per queste zone: la presenza, per due sepolture soltanto, di un grande tumulo di terra contornato e definito da lastre. Per il resto, le tombe sono ricavate nella nuda terra e le fosse sono riempite con una grande quantità di pietre che, in superficie, dovevano costituire un piccolo tumulo.

Le tombe di individui infantili sono caratterizzate dall'esiguo numero di vasi, ma da una grande quantità di ornamenti di bronzo; essi sono gli stessi degli adulti, dimensionati alla loro età, talvolta duplicati; in un caso si trovano depositi, oltre ai gioielli personali, anche bracciali e pendenti da adulti.



Fig. 2. Il vaso e gli ornamenti della t. 6 (infantile).



Fig. 3. Fibula di ferro con inserto di ambra, della t. 7.

verricello (*sucula*) imperniato a due travi verticali (*stipites*). All'altra estremità il *prelum* era ancorato ad altri due pali verticali (*arbores*) ed abbassato togliendo via via i cunei inseriti tra essi.

Nella sua parte centrale il *prelum* disponeva di una superficie piatta che si abbassava sui canestri di uva già schiacciata nel palmento o di olive già passate al *trapetum* (frantoio). La superficie di spremitura (*ara*), di forma circolare, è ricavata direttamente nel pavimento (che è in *opus spicatum*) ed è contornata da un canale nel quale confluiva il liquido, che successivamente, attraverso una canaletta rettilinea, fuoriusciva dall'ambiente per defluire direttamente in una vasca (*lacus*). In questo caso il *lacus* è costituito da un grosso vaso di terracotta (*dolium*) interrato in un ambiente coperto probabilmente solo da una tettoia.

Nella *villa* si svolgevano anche tutte le altre attività connesse con la vita in campagna, compresa quella per la produzione di attrezzi indispensabili al buon funzionamento dell'azienda: a San Giuliano un ambiente laterale al torchio ospitava l'attività di un fabbro.

Fu un evento disastroso a causare l'abbandono di questa *villa*: un terremoto (o una frana) che si verificò probabilmente verso la fine del I secolo d.C.

Concomitante con la fase in cui l'area ospitò la fattoria è una sepoltura femminile la cui proprietaria, sulla base della ricchezza del corredo funerario, potrebbe essere identificata con la *domina*, forse una delle ultime visto che la sepoltura si data alla seconda metà del I secolo d.C. Essa conteneva una grande quantità di unguentari di vetro, parecchi vasi da mensa e da dispensa sia di vetro che di argilla – tra cui un'anfora per vino – e di bronzo, aghi di osso, due monete, una lucerna, uno specchio in argento.

In epoca tardo antica, questa stessa tomba, della quale evidentemente non si erano perse del tutto le tracce sul terreno, ospitò una sepoltura collettiva, con due adulti ed un bambino. È questa, per ora, l'ultima testimonianza della frequentazione dell'uomo della località Piano Quadrato.

Una sepoltura, con il corpo di una adolescente e di una donna adulta, si differenzia dalle altre per la presenza di due oggetti che si possono identificare come ceppi per schiavi. Difficile per ora spiegare, sulla base di questo solo esempio, quale ruolo avesse la schiavitù presso queste piccole comunità dedite prevalentemente all'agricoltura.

L'unica sepoltura maschile è connotata dalla presenza del rasoio di bronzo.

Verso la fine del II secolo a.C. il sito di Piano Quadrato viene sistemato per poter ospitare una *villa rustica* destinata alla lavorazione di quei prodotti della terra cui la zona si presta in modo particolare: olio e/o vino. La parte visibile si riferisce appunto all'ambiente per la spremitura (*torcular*). Dei due tipi di torchio conosciuti ed usati nell'antichità, quello di San Giuliano sembra

appartenere al tipo più antico: un robusto trave orizzontale (*prelum*) veniva abbassato a mano con l'aiuto di una sbarra (*vectis*) e di una fune avvolta man mano attorno ad



Fig. 4. Parte degli ornamenti della t. 3 (infantile).



Fig. 5. L'area dello scavo.

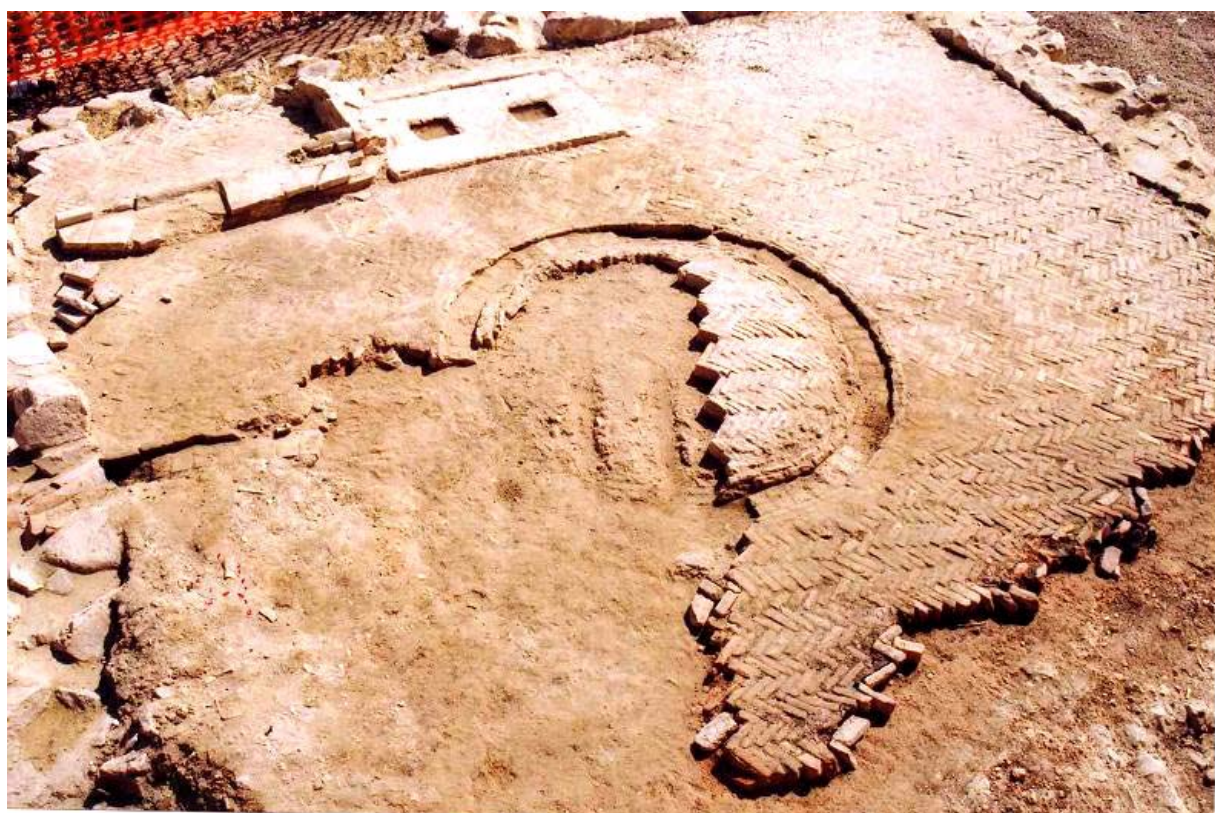


Fig. 6. Il pavimento del torcular.

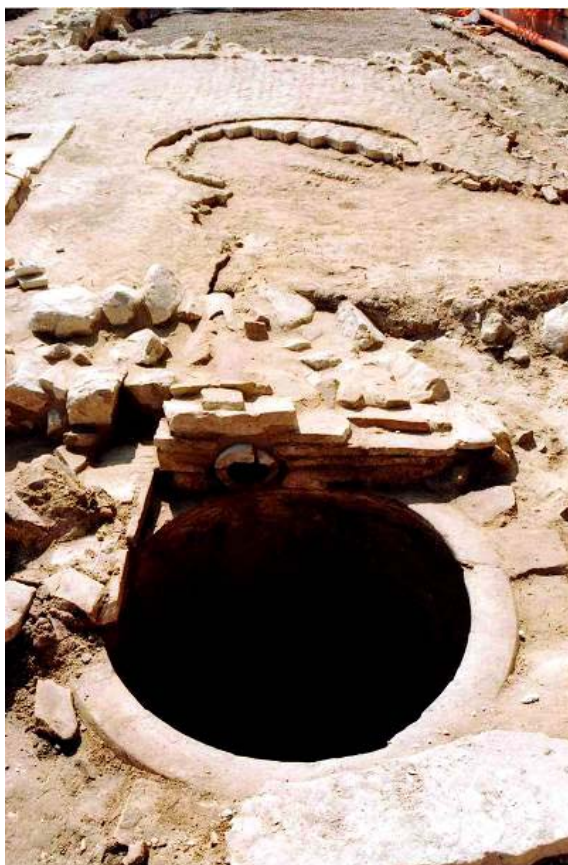


Fig. 7. Il dolio che funziona da lacus.



Fig. 8. La t. 10, di epoca romana.